

viva i vincitori, a prescindere...

L'ultima guerra del Golfo ha finalmente reso esplicito (se ancora ve ne fosse stato bisogno) il seguente principio universale: per dimostrare di aver ragione è più che sufficiente vincere...

Concetto che nella cosiddetta "politica di pace" era già affermato da tempo. Con qualche lieve differenza, nel senso che, mentre nel primo caso non puoi comunque prescindere dall'imbastire qualche motivazione iniziale (perché una guerra la devi pur sempre inventare), nel secondo, essendo le competizioni elettorali generalmente previste dal calendario, non hai più alcun bisogno di fare appello a qualche motivazione di ordine ideale o morale (ingombranti orpelli per "anime belle"), ma basta e avanza il saper dimostrare che sei in grado di vincere. Cosa che puoi benissimo tentar di fare con due semplici accorgimenti: commissionare dei sondaggi favorevoli per orientare gli elettori più indecisi (che non disdegnano mai di accostarsi al carro del vincitore) e, per altro verso, realizzare preventivamente un efficace patto spartitorio con gli occasionali soci di cordata, per una tranquilla gestione del potere e delle relative clientele.

Passando attraverso metamorfosi tanto repentine da far morire d'invidia l'ex mago dei trasformisti Leopoldo Fregoli, quindi, si realizza così una una perfetta rivoluzione copernicana, nel senso che non c'è più alcun bisogno di costruire una maggioranza attorno agli obiettivi politici e sociali da realizzare, ma basta saper cavalcare con disinvoltura gli interessi consolidati e gli umori superficiali più diffusi per restare sempre e comunque in sella.

A prescindere, appunto. (Tullio Clementi)



«Secondo gli israeliani il pacifista inglese ucciso ieri [sabato 11 aprile] in Palestina è morto perché "si trovava sulla traiettoria del proiettile". Il concetto potrebbe sembrare a prima vista agghiacciante, invece è solo l'inizio di una rivoluzione culturale che farà finalmente giustizia della nostra antiquata concezione antropocentrica, sostituendola con una idea più moderna ed efficace: quella che dal centro del mondo toglie l'uomo e ci mette il proiettile».

Jena, Il Manifesto

ATTIVITÀ SOCIO-ASSISTENZIALI E INTEGRAZIONE SANITARIA IN LOMBARDIA

la salute? cercala al mercato!

di Giuseppe Lollio

Se la loro esternalizzazione è l'obiettivo prioritario cui "obbliga" la legge regionale di riorganizzazione del ruolo dell'Asl (quello che viene in gergo definito Pac: Programmazione Acquisto Controllo), ci si arriva in modo caotico e profondamente penalizzante, tanto per l'utenza quanto per tutti coloro che fino ad oggi vi hanno operato (psicologi, assistenti sociali, infermieri, ecc.).

Per effetto dell'applicazione della legge 328 (Riforma nazionale dell'Assistenza) e del titolo V della Costituzione (possibilità per le Regioni di applicare sul territorio proprie volontà), i Comuni lombardi (non è successo così in altre regioni) dovranno riprendersi tutte le deleghe a suo tempo affidate alle Asl per la gestione di molte attività nei confronti della non autosufficienza, della tutela dei minori, delle tossicodipendenze, ecc.

Dopo che la neuropsichiatria infantile e la terapia fisica sono passate al sistema

sanitario, quello che rimane del socio-assistenziale viene dato in appalto. Siamo al dunque, non solo la sanità viene messa sul mercato, ma anche il settore socio-assistenziale subisce la stessa sorte.

Nel giro di due anni questa Giunta distrugge quanto in trent'anni si è riuscito

segue a pagina 3

Valcamonica: una vallata anagraficamente stabile, o no? (Francesco Ferrati, a pagina 4)

NELLE ALTRE PAGINE:

Vecchie orme e... fantasmi	pag. 2
Profondo Nord: Darfo Boario	pag. 3
Malegno: Un dossier di 80 pagine ...	pag. 3
Valcamonica: una valle stabile?	pag. 4
Ritratto: I "garibaldini" di Bossi	pag. 4
Civate: strettamente personale	pag. 5
Cemmo: "lanua de Zemo"	pag. 5
Ambiente e dintorni: Boario Terme ...	pag. 5
Elezioni: Pontedilegno	pag. 6
Elezioni: Berzo Inferiore	pag. 6
Referendum sull'articolo 18	pag. 7
Piana del Gaver: fioretto e clava ...	pag. 7
Recensioni: "Madre di tutti"	pag. 7
Lettera ai nuovi conquistadores	pag. 8
Il "portale" delle aziende camune ..	pag. 8

I COLORI DELLA NOTTE

di Valeria Damioli

La Caritas di Darfo ed il gruppo Sulla Strada continuano ormai da sei anni il loro lavoro di aiuto morale e materiale alle ragazze di strada. Schiave, vittime di organizzazioni criminali che le portano in Europa con l'aleatoria offerta di un'occasione di riscatto dall'estrema povertà dei loro paesi d'origine. Fenomeno questo che si va allargando, nonostante gli accordi di Schengen e le leggi sempre più restrittive e punitive nei confronti dello straniero senza regolare permesso di soggiorno.

segue a pagina 2

Detta nel modo più semplice possibile: qualunque capo di governo che, nell'anno di grazia 2003, continui a tirare in ballo Dio come sponsor delle proprie scelte politiche, e addirittura di una guerra, e continui a definire "Campo di Satana" e "Impero del Male" il suo obiettivo militare, beh, costui non può rappresentare in alcun modo le ragioni e i sentimenti delle persone civili. Il fanatismo è fanatismo, e il fanatismo democratico non è una variante che mitighi il sostantivo, è una variante che vanifica l'aggettivo. Tra i "mai più" che vanno considerati acquisiti a quel poco di civiltà che siamo riusciti a conquistare, non ci sono solo il razzismo, l'antisemitismo, la dittatura. C'è anche l'autoattribuzione di un primato morale di discendenza divina che ricalca ogni volta tutti i "Gott mit uns" pronunciati da politici bestemmiatori.

Rabbrivido ogni volta che George Bush parla in nome di Dio, specie quando dice di voler sconfiggere il terrorismo islamico, l'odio razzista dei vari Bin Laden per tutto ciò che non è Islam. Non è un dettaglio, questo continuo blaterare di Dio che si fa alla Casa Bianca. È un colpo alla struttura culturale della democrazia. (Michele Serra)



DARFO BOARIO TERME

vecchie orme e... fantasmi

l'articolo che segue è già stato pubblicato nei giorni scorsi dal foglio informativo di Darfo Boario Terme, *Arche News*. Graffiti lo riprende, ritenendo che possa essere apprezzato anche dai propri abbonati.

di Francesco Berta, Oliviero Valzelli e Vladimir Clementi, consiglieri comunali delle "Nuove Arche"

Seguendo le orme della precedente Amministrazione, anche quella attuale si approssima alla realizzazione del bollettino "comunale", che costerà ai cittadini parecchie migliaia di euro. La produzione di un giornale comunale non è chiaramente di per sé negativa, anzi... ha tutte le caratteristiche per essere una iniziativa estremamente utile, naturalmente a patto che siano rispettate pluralità e democraticità nella stesura dello stesso.

Per potersi fregiare dell'attributo "comunale", dovrà quindi essere un foglio periodico aperto in egual modo al contributo di ognuno: forze di maggioranza, di minoranza, associazioni, movimenti, comitati spontanei, singoli cittadini, uno strumento dove trovi spazio l'informazione ai cittadini e venga data a tutti la possibilità di formulare proposte e di esprimere idee, uno strumento che, essendo pagato con i soldi pubblici, per definizione non dovrebbe poter avere altri terreni di lavoro se non quello della partecipazione democratica.

Naturalmente non si dovrà cadere nella ten-

tazione di trasformare questo giornale in uno spazio dedicato alla propaganda e alla autocelebrazione per i pochi che ne curano la realizzazione. Il costo della propaganda delle forze politiche non può gravare sui cittadini, ma deve essere sostenuto dalle forze politiche stesse, come in questi mesi ha fatto il gruppo "Le Nuove Arche" attraverso la redazione di un foglio informativo libero e, soprattutto, autofinanziato.

L'impressione che abbiamo ricevuto dalla modalità di stesura del primo numero del bollettino non è stata esattamente positiva. Non sono state coinvolte infatti le minoranze, né le commissioni, né le associazioni. Tuttavia il Sindaco ci ha rassicurato dicendo che la necessità di stilare il giornale in poco tempo, non ha consentito il maggiore coinvolgimento di tutti, e che i prossimi numeri verranno sicuramente gestiti diversamente. Vogliamo quindi credere che si sia trattato di un incidente di percorso, ma ci aspettiamo anche che dalle parole si passi ai fatti. Nel frattempo segnaliamo che il foglio in-

formativo delle "Arche" è sempre spalancato alla partecipazione di tutti e uno spazio gratuito in redazione c'è quindi anche per la maggioranza, qualora ritenesse di volerlo utilizzare... in piena libertà.

dalla prima pagina

i colori della notte

Il fenomeno della prostituzione coatta è solo un tassello del più ampio problema dell'immigrazione femminile. Un tassello drammatico e doloroso che scatena dibattito ma che resta ai più sconosciuto. Le recenti discussioni sulla riapertura delle case chiuse hanno semplicemente sollevato un gran polverone senza aiutare a fare chiarezza sulle dinamiche e le logiche che portano più di 300.000 donne sulle strade italiane.

Per rispondere in primis al bisogno di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, il gruppo Sulla Strada ha organizzato per sabato 24 maggio, presso il Palazzo Congressi di Boario Terme, una giornata di informazione e studio sulla tratta.

Le varie sfaccettature del problema verranno affrontate da diversi punti di vista; intervengono operatori di strada che lavorano con diverse etnie (dall'Africa all'Est Europa), un criminologo, un regista, un ex-cliente e l'assessore alle problematiche sociali del comune di Venezia.

L'obiettivo è il superamento dell'archetipo della prostituta, donna di malaffare o Bocca di Rosa, per comprendere come la prostituzione sia oggi un problema di ordine sociale (e civile) e non un semplice problema di ordine pubblico.

23 maggio, ore 21,00

SALONE CARITAS, via scura, DARFO BOARIO TERME

presentazione del libro: *...E siam partite*

di Carla Corso e Ada Trifirò

(sarà presente l'autrice, coordina Diego Spadacini)

24 maggio, dalle 9,15 alle 17,45

PALACONGRESSI BOARIO TERME

"Parla di lei... giornata di riflessione sulla "tratta")

dalla prima pagina

la salute? cerca al mercato!

a costruire in termini di solidarietà e di diritto alla salute. Sono bastate alcune leggi della Regione Lombardia governata dal centrodestra per cambiare un sistema che aveva bisogno solo di alcune correzioni ma non andava smantellato. La *devolution* è questo, privatizzare i profitti che si possono fare sulla pelle della povera gente e, attraverso ticket, assistenza privata a pagamento (diretta o tramite voucher)¹ e assicurazioni private (per una copertura assistenziale di qualità), finanziare il mercato. Ovvero, la salute come merce.

Quello che impressiona è la facilità con la quale tutto ciò è avvenuto. Nonostante la protesta del sindacato e dell'opposizione da parte dei gruppi consiliari di minoranza in Regione.

Come un carrarmato, Formigoni è passato sopra ogni logica di tipo solidaristico e ha messo nelle mani del privato (profit e no) la salute di tutti noi. Bel colpo!, nel nome della "libertà" di scelta da parte di ogni cittadino di questa regione.

¹ buono per l'acquisto di servizi presso erogatori pubblici o privati accreditati.



La rubrica "Peste & corna" curata da Roberto Gervaso, su Bresciaoggi di lunedì 31 marzo 2003, porta il seguente titolo: «Battaglie e morti non mi piacciono. Ma le bandiere rosse ancora meno». Lo avevamo già sentito! Era uno degli slogan più in voga fra i marines durante la guerra del Vietnam: «Meglio morti che rossi».

PROFONDO NORD (a cura di Tullio Clementi)

Darfo Boario: si fa presto a dire periferia

Allo svincolo di Erbanno, giusto all'altezza dei Pompieri, ci si trova improvvisamente di fronte ad un ampio giardino pubblico, ben curato e attrezzato, che potrebbe facilmente essere scambiato per una *dependance* privata della bella villetta bifamiliare (così sembra, vista da fuori) che lo sovrasta leggermente, quasi con discrezione. Alle spalle della villetta (e del giardino), l'antico borgo di Erbanno, costruito alcuni secoli fa sul piccolo conoide ai piedi dell'Altissimo e, sul fianco verso Boario, il lussuoso villaggio (subito ribattezzato *Beverly Hills*, dalla malizia popolare) sorto negli ultimi decenni del secolo scorso a ridosso del grande vallo paramassi (costruito con denaro pubblico, giova ricordare). A questo punto, se invece di scendere verso il centro città scegli di salire verso Nord, dopo circa un chilometro fiancheggi un altro borgo antico, superato il quale ti trovi quasi improvvisamente di fronte alle case popolari di Angone ("Le case", così è nato e così è rimasto il villaggio per gli abitanti dello storico borgo), ovvero, l'estrema periferia del "capoluogo" camuno.

Tra il vecchio borgo di Angone e l'insediamento di case popolari (sorto anch'esso negli ultimi decenni del secolo scorso) c'è un ampio spazio verde, chiamato "parco giochi" in virtù del fatto che qualche anno fa vi erano stati piazzati degli scivoli per bambini (rimossi in seguito ad inevitabile ruggine e mai più ripristinati): uno spazio verde che ora, recintato ad "altezza d'uomo" e chiuso a chiave, viene riaperto un paio di volte l'anno per le pure e semplici operazioni di sfalcio dell'erba.

Due pesi e due misure, affinché ognuno sappia sempre stare al suo posto!

MALEGNO

UN DOSSIER DI 80 PAGINE AL... CALOR BIANCO

di Francesco Ferrati

Un malloppo di 80 pagine fotocopiate è il frutto del lavoro che il gruppo "Comune amico" ha distribuito nelle scorse settimane. Un "libro bianco" che denuncia l'atteggiamento di ostilità che il sindaco e l'amministrazione comunale nutrono nei confronti della minoranza consiliare di Malegno. Qui, supportate da una fitta documentazione, sono spiegate per filo e per segno tutte le malefatte che la maggioranza ha compiuto dalla data del suo insediamento (primavera del '99, forte di soli 76 voti di scarto) sino ad oggi. Negazione di atti pubblici, sabotaggio di iniziative sulla Resistenza, negazione delle autorizzazioni per la consueta Festa Popolare sono solo alcuni dei casi più eclatanti.

L'obiettivo esplicito del gruppo "Comune amico" è condannare quegli atteggiamenti arroganti che danneggiano il rapporto comune-cittadino e contrastano con una gestione veramente democratica del bene pubblico, partendo dalla propria esperienza. La critica si legge a chiare lettere sin dalle prime battute: «...a Malegno c'è un gruppo di persone che ha libero e illimitato accesso a tutto ciò che è del comune, può fare e disfare, spendere e spandere, autorizzare o negare, promuovere iniziative e ostacolare quelle altrui, gestire in modo selettivo e all'occorrenza anche intimidatorio il rapporto con i singoli cittadini e/o le loro associazioni...». Questo non significa affat-

to impedire di governare a chi ha vinto le elezioni, infatti - si legge più avanti - «...se è ragionevole (oltre che legittimo) che chi ha presentato ai cittadini elettori un programma amministrativo, ottenendo la maggioranza dei consensi, governi il comune sforzandosi di attuarlo, è altrettanto ragionevole e legittimo pretendere che costui rispetti i limiti dell'*ufficio pubblico* che gli è stato affidato dagli elettori e non cerchi invece di utilizzarlo per monopolizzare in modo arrogante e insopportabile ogni ambito della vita istituzionale, sia comunale che extra».

Punti interrogativi vengono posti saggiamente anche sulla nuova legislazione che "ha enormemente accresciuto il ruolo e le prerogative dei sindaci e delle giunte a discapito dei consigli comunali e della partecipazione popolare" oltre ad aver avviato una eccessiva "professionalizzazione" degli stessi amministratori, con i segretari comunali non più autonomi, ma scelti dal sindaco, ridotti quindi a suoi fiduciari e di fatto assoggettati al suo godimento personale o politico. Come essere tutelati da possibili abusi in questo senso? La cancellazione dei Comitati Regionali di Controllo che vigilavano sull'operato dei comuni peggiora ancora di più la situazione e il difensore civico, con le funzioni e le prerogative che la legge gli assegna, non sembra sufficientemente capace ed obiettivo.

VALCAMONICA

una valle anagraficamente stabile, o no?

di Francesco Ferrati

È una situazione pressoché stabile quella che emerge dai dati 2002 resi noti dalle anagrafi comunali. Nel suo insieme la popolazione della Valcamonica – rispetto alle rilevazioni di un decennio fa – non ha subito vistosi cali, ma neanche bruschi aumenti. Il totale complessivo è di 94.458 abitanti, con un aumento di 864 (dati del 1991). Quello che invece non appare per niente stabile (nel senso che cala sempre più) è la popolazione dei paesi della media ed alta valle (da Capo di Ponte in su, per intenderci). La maglia nera spetta sicuramente a Paisco

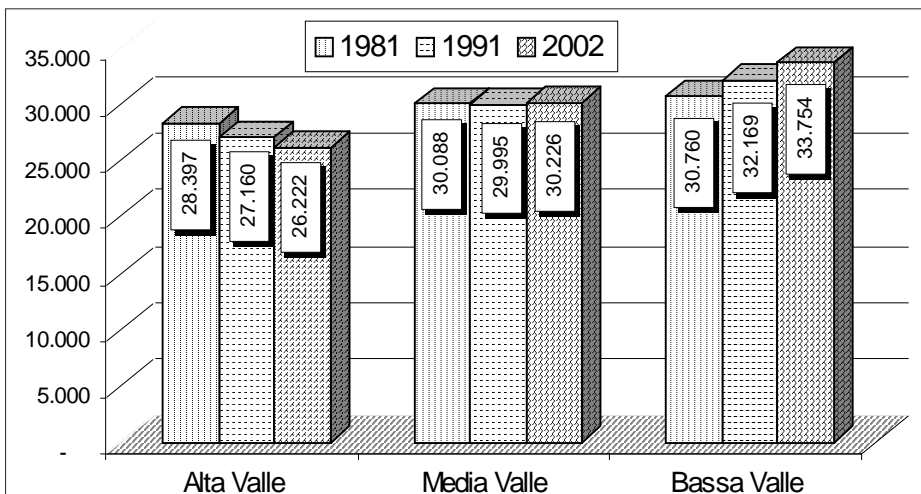
Loveno che, al ritmo di 100/150 unità in meno ogni dieci anni a partire dall'81, oggi conta 246 anime. Calcolatrice alla mano la percentuale di flessione tocca il 50%: la popolazione si è praticamente dimezzata e se il ritmo futuro ricalcherà il saldo negativo 2001-2002 (meno 9 abitanti) nel giro di 30 anni il piccolo paese ai piedi del Vivione esisterà solo sulla carta. Come spiegare questo andamento fortemente negativo? Il fattore principale è sicuramente la mancanza di possibilità occupazionali nella zona.

Contrariamente al potenziale turistico

che l'alta valle possiede non c'è effettivamente un'offerta di lavoro adeguata. Se prima lo stabilimento di Forno Allione poteva garantire a poco più di due passi una sicurezza economica, ora, per trovare un lavoro, è necessario prendere la macchina e raggiungere la bassa valle dove l'economia tira un po' di più e qualche maggiore possibilità c'è. Fare il pendolare in Valle, poi, viste le condizioni delle strade e la viabilità poco scorrevole, non è il massimo. E raggiungere Paisco con la sua strada tortuosa (che frana ogni due per tre) non invoglia di certo a rimanervi. Analogo discorso vale, con tratti però meno drammatici (e quindi percentuali meno bulgare), per Saviore, Cevo, Vione, Lozio, Paspardo e Prestine. Scendendo verso il lago, invece, la situazione pare capovolgersi.

Molti comuni (in testa Berzo Inferiore, quindi Piancogno ed Esine) assistono ad un incremento abitativo decennale del 20%. Sicuramente la vicinanza a Brescia influisce, ma ciò che invoglia i camuni a scegliere di abitare lì è forse il cospicuo aumento di zone di espansione, che i piani regolatori dichiarano edificabili. Lì, al contrario che nel cuore del paese, sono molteplici e funzionali le soluzioni abitative. I centri storici ormai, pur avendo una storia alle spalle ed un ineguagliabile valore anche simbolico, non piacciono più a nessuno: costa ristrutturare case vecchie, mancano i garage e i vincoli architettonici impediscono libertà e fantasia nella progettazione. Meglio comprare un terreno fuori paese (o comunque poco distante) e costruirci sopra a proprio piacimento. Oppure acquistare da impresari o agenzie immobiliari le classiche villette a schiera che – con il giardino, la taverna e il garage – sono il sogno della famiglia media.

Tra i dati significativi da citare c'è anche quello di Darfo Boario Terme: gli abitanti sono 13.803, con un tasso di crescita decennale vicino al 5%. Si conferma il comune più popoloso, anche se la faticosa soglia dei 15.000 (necessaria per il ballottaggio alle amministrative) è ancora lontana. Breno, invece, tra il degrado avanzante e i fumi della Tassara, perde punti: 700 abitanti in meno nel giro di 20 anni non sono pochi. Solo la presenza degli uffici garantisce un po' di vitalità, ma la speranza di tornare capitale della Valle è pressoché nulla.



Il grafico evidenzia chiaramente, oltre alla sostanziale stabilità della media Valle (da Capodiponte a Malegno, inclusa la Valgrigna e l'altopiano di Borno, Lozio, Ossimo) il sensibile e continuo spostamento di popolazione dal nord al sud della Valcamonica. Ma i dati più allarmanti anche se non evidenziati dal grafico, rimangono quelli riferiti ad alcuni piccoli comuni di mezza costa (Lozio, Paisco Loveno, Prestine e Vione in particolare), dove la tendenza allo spopolamento è ancora più marcata.

RITRATTO (*)

i "garibaldini" in camicia verde

Le ragioni che spingono tante persone, giovani soprattutto, delle città minori e delle valli – bergamasche e bresciane – a un volontarismo militante incomparabile con quello di pianura e delle metropoli, possono esprimersi nelle scelte più prodigalmente diverse, giuste e sbagliate, magnanime e incattivite, nobili e frustrate. Ragione sufficiente a farci un affidamento prudente. La "polizia locale", formula di sbalorditiva vaghezza, e tutt'al più argomentata con un'intenzione di miglior capillarità ed efficienza nella repressione della criminalità, potrà, lontano dalle intenzioni e dalle previsioni di oggi, fornire all'attivismo militante di certe mezz'altezze di un paese diviso la tentazione e i mezzi per tramutare l'acutezza dello scontro politico nel capofitto della guerra civile.

Non può succedere? Ma sì che può. Tutto può succedere. Tanto di quello che succede, da un po' di tempo in qua, appartiene già alla categoria degli eventi che non avrebbero mai potuto succedere».

(*) Adriano Sofri, «Perché sono pericolosi i "garibaldini" di Bossi» (da Repubblica)



CIVIDATE CAMUNO

strettamente personale

Sicuramente, per Cividate, l'inaugurazione del teatro e dell'anfiteatro romano è stata un successo, soprattutto da un punto di vista mediatico (grazie alla presenza del ministro Urbani e del sempre in forma cardinal Re).

Quello che invece molti cittadini non hanno digerito è stata l'eccessiva arbitrarietà (o discriminazione?) con cui Gelfi sindaco e compagnia bella hanno organizzato la cerimonia. La partecipazione era possibile solo a chi era munito di invito personale (quindi solo le autorità, gli amici della autorità, gli amici degli amici delle autorità e poco più) con tanto di buttafuori all'ingresso del Polo Archeologico per chi osasse varcare la

soglia a tradimento. Un volantino quanto mai azzeccato distribuito il giorno seguente da Rifondazione si chiedeva pubblicamente come mai non tutti gli abitanti (che con le loro tasse hanno egregiamente contribuito) avessero potuto presenziare allo storico evento.

Curiosa ed ironica la metafora romana: «Mai come oggi forse – vi si legge – l'espressione Panem et Circenses trova la sua fondatezza: all'epoca i Romani (i Patrizi, cioè coloro che comandavano) per tranquillizzare le folle (i Plebei) e placare la critica, usavano elargire, in particolare situazioni di necessità, panem (cibo) e circenses (spettacoli). Ecco allora quel collegamento, quel filo conduttore che ci lega (tramite questo modo di coinvolgere la gente) con la nostra storia romana!». (f.f.)

CEMMO (CAPODIPONTE)

"lanua de Zemo"

L'associazione "lanua de Zemo" (letteralmente "La porta di Cemmo") nasce con l'intento di sviluppare la ricerca e la divulgazione a sostegno delle tradizioni religiose, attraverso incontri di studio e mostre didattiche.

Una particolare attenzione è rivolta al mondo medioevale e alla stregoneria che ha avuto molta diffusione anche in Valcamonica. A metà quaresima il gruppo di volontari della frazione di Capo di Ponte organizza la manifestazione lre

Strigatum, cioè l'allestimento teatrale di un processo per stregoneria (realmente accaduto e riadattato, traducendo e studiando meticolosamente l'antica documentazione) e un approfondimento culturale tramite un convegno ed una mostra. La home page del sito contiene le informazioni di servizio e, sullo sfondo, è presente il caratteristico portale della Pieve di San Siro (sec. XI), da cui l'associazione ha preso il nome. Diverse sono le sezioni da visitare, ma la più curata è sicuramente "Rievocazioni storiche" dove è possibile avere informazioni dettagliate sugli otto processi finora rappresentati e visionare le relative fotografie. (f.f.)

«Sono arrivato, infine, a Sandbostel. C'era solo il silenzio (lo puoi immaginare) sotto gli alberi bassi del cimitero; ho camminato, ero solo, ho sostato, ascoltando il fiume del vento, che improvvisamente un rombo ha riempito su quella radura di cielo: un caccia in allenamento per la prossima guerra ventura è passato rasente alle cime che affondano le dita tra i morti dell'ultima guerra inesistente e futura, mentre qua e là ho sentito già dire che un pacifista è già un traditore».

Domenico Oprandi, Sandbostel

AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

BOARIO TERME: SE QUESTO È IL "BENVENUTO"...

Più che al sindaco di Darfo, vorrei rivolgermi al sindaco di Boario Terme, nota località turistica anche a livello nazionale. Certamente in questi giorni, in questi mesi, la questione dell'Italacque è per il sindaco una patata bollente, per cui la mia misera riflessione può e deve passare in second'ordine.

Prima ci sono i posti di lavoro di chi lavora all'imbottigliamento, in seconda il problema del nome sull'etichetta delle bottiglie attraverso il quale si pubblicizza la cittadina a livello nazionale, in terza la prospettiva di acquistare terme ed acque da parte dei locali. Tutte patate bollenti. Ma sappiamo tutti che Boario punta tutto sul turismo, sia quello legato alle acque sia quello culturale legato al centro congressi sia a quello invernale legato a Montecampione.

Ma è proprio per questo che, forse, bisognerebbe pensare a come si presenta la cittadina al turista che entra da sud, cioè la stragrande maggioranza. E si presenta male, con tutte le porcherie accatastate ai margini della superstrada: scarti di auto, lamiere, rifiuti, materiali ferrosi, catapecchie e chi più ne ha più ne metta. Davvero uno spettacolo degno del terzo mondo, non di un paese che vuol fregiarsi del titolo di città termale e turistica. Ed anche nei pressi dello svincolo, laddove si entra in Boario e ci si avvicina all'Archeopark, la situazione non è delle migliori. Basta guardare fuori dal finestrino della macchina per vedere plastica e cartacce lungo tutto il margine della strada. Sembra quasi che la gente di Boario getti fuori dall'auto i rifiuti di casa lungo la strada mentre abbandona la propria cara e pulita cittadina. Pulita dentro, sporca fuori. L'ingresso è il biglietto di presentazione di uomini e paesi. Il biglietto di Darfo Boario Terme è piuttosto sgualcito, sembra sia caduto per strada, calpestato e sporcato. Proprio un peccato.



**electronic
center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it

PONTEDILEGNO

ancora una volta in... anticipodi *Guido Cenini*

Si rivota per l'ennesima volta in anticipo in quel di Ponte di Legno. Ormai ci si è abituati, però non so con quale entusiasmo tornano a votare gli elettori dalignesi. Forse non sanno più neanche loro a che santo votarsi per avere una giunta stabile, seria, duratura e credibile. Si presentano in tre per farsi eleggere sindaco, ma la lotta è sicuramente tra due liste, tra "Dalignesi a favore" e "Lista Ponte Tonale". La terza "Per Ponte fatti... e non parole" è stata costruita dalla Lega anche con personaggi estranei alla vita del centro dell'alta valle. E poi, nonostante le frequentazioni di Bossi e compari, la Lega a Ponte non ha mai attecchito e non raccoglierà neanche stavolta un granché di consensi.

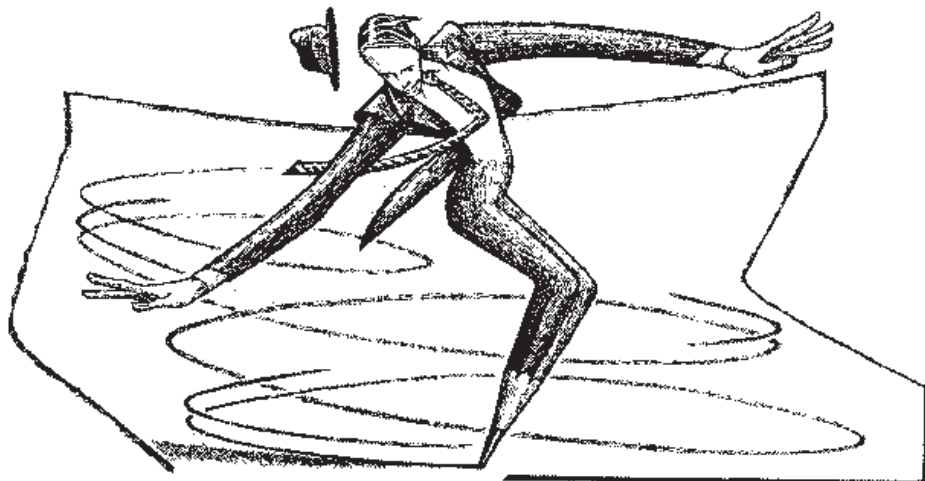
Parliamo piuttosto delle due liste che vedono in campo Mario Bezzi a capo della prima lista e, guarda guarda, l'Andrea Bulferetti sulla seconda. Sì proprio il Bulferetti che già due volte si è seduto sulla poltrona di primo cittadino e due volte sono andati ad elezioni anticipate. Non c'è due senza tre? Il Bezzi, che alle spalle ha un lungo lavoro nell'unione dei comuni dell'alta valle, ha rimesso in piedi una parte dello schieramento di To-

selli, forse la parte sinistra, ma a Ponte è sempre difficile distinguere bene la mano destra dalla mano sinistra. La cosa più facile è invece vedere dove sono gli immobilisti. E spesso sono dovunque, di qua e di là, l'importante per loro è esserci. Il tema di fondo per tutti è la quantità di soldi da spendere per i nuovi impianti e le nuove piste, i collegamenti con Temù e con il Tonale.

E qui si gioca sul futuro dell'ambiente, del territorio e del paesaggio dell'alta valle. Vedremo chi saprà coniugare meglio sviluppo e salvaguardia e chi punterà a

cementificare, disboscare e distruggere un patrimonio per il quale vale la pena di muoversi da Milano, dalla Lombardia e da tutta Italia. Mi auguro solo che l'elettore dalignese, nel segreto dell'urna, non guardi solo all'uovo oggi, ma rifletta sulla gallina che lascerà alle generazioni future, su quell'ambiente di vita che dovranno ereditare i suoi figli e nipoti. E che sia bello, respirabile, vivibile, praticabile come lo era quello che ha ereditato dai suoi genitori.

Si può tagliare un albero, ma lo si può anche ripiantumare; si può costruire una casa, ma anche un albergo; si può creare un palazzetto dello sport, ma lo si deve utilizzare; si può credere nel turismo, ma si deve credere anche nello sviluppo sostenibile e senza impatto distruttivo del territorio.



Alla cortese attenzione della redazione di Graffiti.

Chi vi scrive è un emigrante come si diceva una volta, migrato geograficamente vicino, (Lecco) ma non credete quanto lontano. Ho trovato per caso la vostra rivista in Internet e mi ha fatto molto piacere vedere che anche nella mia Valle ci sia qualcuno che crede ancora in qualcosa e si dà da fare, per questo grazie.

Nel mio piccolo sto lavorando con un gruppo di musicisti meglio un collettivo musicale per esportare un pò di valle nel resto dell'Italia, abbiamo fatto un cd "ocio ai Luf", noi ci chiamiamo i Luf cantiamo anche alcune cose nel nostro dialetto per dimostrare che si può essere Camuni senza essere Padani.

Pare che le cose stiano andando bene, molte riviste di settore (il Buscadero di aprile ci ha dato due pagine) addirittura la cnn italiana ci ha dedicato un articolo. È vero che nemo profeta in patria ma sappiate che siamo con voi.

Dario Canossi

www.perspartitopreso.it



BERZO INFERIORE

il vecchio e il nuovo (e nel mezzo la Lega)di *Mario Scolari*

Anche a Berzo Inferiore, come del resto in diversi altri comuni bresciani, i cittadini sono chiamati a scegliere chi li guiderà nei prossimi cinque anni.

La compagine che, con qualche rimpasto, ha governato il comune negli ultimi otto anni si ripresenterà, ma non potrà avvalersi (non comunque come candidato alla massima carica) del sindaco uscente che, avendo già svolto due mandati consecutivi, in base alla legislazione vigente non potrebbe essere riconfermato nel medesimo incarico.

La lista cui si richiama la maggioranza uscente, quindi, sarà guidata dall'attuale vicesindaco, cresciuto negli ultimi anni all'ombra del sindaco Landrini (ma a questo punto il gioco delle ombre potrebbe essere reciproco), mentre gli sfidanti saranno guidati da Sergio Damiola, anch'egli vice di Landrini per qualche mese (giusto il tempo di capire che aria tirava) sul finire del secolo scorso.

E i leghisti? Già, i leghisti, perché c'erano pure loro nelle scorse competizioni. Anzi, a ben guardare ci sono ancora, ma da quando hanno scoperto che una buona sedia vale ben più di tanti proclami "rivoluzionari" (velleitari pure quelli, dal momento che nessuno s'è accorto della loro pluriennale opposizione), pare siano intenzionati a non perdere l'occasione, ed in tal senso si sono equamente distribuiti fra le due liste. Probabilmente consapevoli di correre qualche rischio in più laddove, invece di un sindaco ben disposto ad accontentare le sempre più voraci clientele, potrebbero trovarsi a dover fare i conti con una compagine intenzionata a scommettere veramente per un vero rinnovamento della politica, anche a livello di amministrazione comunale.

Statuto dei lavoratori (articolo 18), ovvero: referendum e democrazia

a cura della Redazione

Quando uno come Bruno Trentin afferma di essere impegnato nella «ricerca di una soluzione efficace in grado di far fallire il referendum» ti mette addosso qualcosa di ben diverso rispetto alla sensazione di freddo alla schiena che ti lasciano analoghe dichiarazioni diffuse ai quattro venti dai soliti dirigenti della «sinistra». Nel primo caso, infatti, non c'è alcun ragionevole dubbio sul fatto che la motivazione vera (che coincide con quella dichiarata) stia nel timore di un'ulteriore lacerazione all'interno del sindacato (che per lui è quasi come una seconda pelle); nel secondo caso, invece, si tratta semplicemente di un ennesimo attorcigliamento attorno al centro nevralgico del potere, al solo fine di ottenerne qualche ulteriore «sdoganamento» politico.

Da qui, dunque, la sensazione di freddo alla schiena, dal profondo disprezzo mostrato da quella che fu la Sinistra per ogni consultazione popolare che non sia promossa (o quantomeno «filtrata») dai propri apparati.

Ciò premesso, quindi, proprio perché Graffiti non intende venir meno al proprio ruolo neppure in questa nuova – e magari un po' «scomoda» – occasione referendaria, cerchiamo di ampliare gli orizzonti dell'informazione, attraverso le opinioni di alcuni autorevoli commentatori, cominciando dal presidente della Confcommercio, Sergio Billè, secondo il quale «la polemica sull'articolo 18 è pericolosa come la Sars, e l'Italia rischia un'infezione congenita destinata a indebolire la sua economia». Ma alla domanda se la «colpa» di tutto sia di Bertinotti e della Cgil Billè risponde:

«Assolutamente no. Questa follia del referendum ha messo le radici assai prima, quando, e Confindustria e governo farebbero bene ad assumersi le proprie responsabilità, si tentò la riforma del mercato del lavoro a colpi di maglio. Era chiaro – conclude – che ci sarebbero state conseguenze di questo tipo...».

In questo contesto, quindi «la scelta che la Cgil ha preso – afferma il suo segretario Guglielmo Epifani – è la più giusta: è ovvio che un sindacato davanti ad un quesito che amplia i diritti non può che essere a favore». E aggiunge: «Perché in Italia non ci si stupisce se Cna [Confederazione nazionale artigiani] e Confindustria si schierano per il no, mentre lo si fa se il sindacato è per il sì?».

Fabio Amati della Margherita, infine, sostiene che «il referendum [si intende la vittoria del sì, evidentemente] sull'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti autorizzerebbe il ricorso sistematico dell'Italia al trucco e alla scorciatoia [ma in tal senso ci pare proprio che vi sia ben poco da inventare, ormai], anche nel settore del lavoro dipendente, ed esporrebbe l'impresa a revocare il motivo più alto della propria forza, consistente nel rapporto personale tra imprenditore e prestatore di lavoro».

Ps: per quanto riguarda la scelta da esprimere sulla scheda, infine, non mancheranno certo nei prossimi giorni appelli sufficienti a formare un'opinione di merito anche fra i molti dubbiosi. A Graffiti, importava soprattutto scongiurare il rischio dell'indifferenza.

PIANA DEL GAVER: IL FIORETTO E... LA CLAVA

di Francesco Ferrati

Dopo numerosi rinvii (forse perché argomento troppo spinoso?) la trasmissione «Ring» di Tebeoario è andata in onda. L'argomento in oggetto è chiaramente il Gaver e nello specifico il complesso «Le Tre Valli». Da una parte il sindaco di Breno, sbilanciato per la proposta edificatoria, e dall'altra il capo dell'opposizione Eugenio Fontana, più prudente e contrario al progetto. Partita male con ciascuno sulle sue (e con quel linguaggio incomprensibile, tipico degli amministratori di lunga data), piano piano il duello si è scaldato e Mensi, pacato di natura, non ha saputo evitare di alzare la voce più volte quando l'eterno rivale – con delibere e atti amministrativi alla mano – gli ha rinfacciato incompetenza, superficialità e leggerezza amministrativa. Davvero un botta e risposta interessante e al moderatore Turelli è toccato passare semplicemente il testimone prima di qua, poi di là, come una valletta (tranne quando ha sgridato il consigliere d'opposizione Veraldi, reo di essere stato volgare nei confronti del sindaco). Quest'ultimo ancora – politico navigato e abilissimo nel minimizzare, nello sviare il discorso e soprattutto nel non rispondere all'intervento piccante di una telespettatrice – ha toccato il fondo verso la fine accusando chi si oppone al progetto (non solo la minoranza consiliare, ma anche le associazioni ambientaliste e con esse «i vari Cenini che, guarda caso, tempo fa sedevano anche nei banchi della maggioranza») di togliere possibilità occupazionali ai giovani della zona. «Perché quelli di Pontedilegno sì, mentre quelli di Breno no?», si è chiesto ad un certo punto, mentre Fontana, rosso come un pomodoro e sudato per aver gesticolato e tenuto banco tutta la trasmissione, lo invitava a evitare figuracce riproducendo (malamente) quella demagogia in salsa berlusconiana, tipica di chi ha poche argomentazioni valide.

recensioni

a cura di Franco Gaudiano

Titolo: *Madre di tutti*

Autore: *Stefano Marcelli*

Editore: *Fazi (Roma)*

«Madre di tutti» è recentemente uscito nelle librerie italiane ed europee e pone l'autore Stefano Marcelli e la «Val Canale» che egli descrive in una luce particolarissima.

Ai lettori della Valcamonica non sfuggiranno i numerosi riferimenti «camuni» che l'autore ha adottato (e adattato) per l'ambientazione del suo romanzo. La toponomastica, la morfologia del territorio, le caratteristiche storiche e culturali di questa valle si possono leggere in filigrana tra le righe della fiction di Marcelli. Si potrebbe persino pensare che la Val Canale altro non sia che una trasposizione della nostra valle e che il famoso «sasso fratto» protagonista del romanzo si possa rinvenire in qualche masso erratico posto su un monticolo nostrano...

Da una scena domestica di nonna-e-bambina che si raccontano fiabe, il classico «C'era una volta un re...» dilaga in cerchi concentrici, andando a toccare re immaginari e reali, oracoli e artisti, scienziati e mistici di epoche passate, presenti e ... onnipresenti. Questo romanzo classico e trasgressivo, rispettoso e irriverente, è un tuffo della mente in una dimensione spazio temporale in continua espansione. Sa di archetipi universali che risiedono in tutti noi, sia pure in forme non sempre rintracciabili in una fede particolare. Non so se si possa definire un romanzo religioso in senso stretto, ma lo è senza dubbio nel senso più profondo di «religioso», legame con Dio, o con il Re, con la Cosa – chiamatela come volete, chiamatela pure Pangea, in linea con la teoria di Marcelli – che ci lega tutti: uomini e donne, neri e bianchi, intellettuali e zotici... nel globale mosaico dell'umanità.

Se qualche camuno, incuriosito dalla lettura, volesse intraprendere una ricerca in questa valle, il migliore augurio che si potrebbe fargli è d'imbattersi sì in fantastiche scoperte, non necessariamente in esatta relazione a quelle descritte nel romanzo, ma perché no, da esse ispirate.

